

Alla luce di recenti episodi che hanno visto le Avvocato italiane protagoniste di situazioni, e/o comportamenti apparentemente neutri ma intrinsecamente discriminatori quali:

- 1) l'annuncio di uno studio legale che, nel cercare un avvocato o praticante possibilmente *single*, richiedeva requisiti di bella presenza possibilmente vestimento consono, *tailleure* tacchi a spillo;
- 2) l'allontanamento dall'udienza del TAR di una praticante di religione musulmana a causa del velo che indossava;
- 3) l'elezione di una "miss toga" con la motivazione "per aver saputo coniugare bellezza e professionalità alla dignità e al decoro dell'Avvocatura".

Tenuto conto del rilievo mediatico che è stato dato ai tre episodi citati, con conseguenti discutibili commenti da parte degli organi di stampa, la Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense ritiene doveroso ricordare le conquiste raggiunte dall'Avvocatura femminile nel corso degli ultimi decenni, per il rispetto della funzione, del ruolo e della parità di genere nella rappresentanza dell'Avvocatura italiana. Tali conquiste hanno trovato la loro consacrazione normativa nelle previsioni della legge di riforma dell'Ordinamento Professionale (247/ 2012) che ha riconosciuto a tal fine l'importanza ed il ruolo di controllo dei Comitati Pari Opportunità degli Ordini Forensi, per i quali ha stabilito l'obbligatorietà elettiva all'articolo 25.

La Commissione ritiene, pertanto, che, attraverso il corretto svolgimento di tale ruolo, in sinergia con tutte le componenti e rappresentanze dell'Avvocatura, i Comitati Pari Opportunità, anche attraverso la Rete Nazionale dagli stessi costituita, debbano intervenire per stigmatizzare le situazioni determinanti discriminazioni nei confronti delle Avvocato, monitorare i comportamenti di qualsiasi genere lesivi della dignità e del decoro delle stesse professioniste, intervenire affinché tali comportamenti non si ripetano nell'ambito dell'Avvocatura italiana.